

poliziotti che continuavano a sparare ad altezza uomo e nuovi morti. Testimone un medico dell'ospedale Ben Arous, Osman Kilani, e il collega Ras Jebel. Tutto il quartiere attorno al ministero dell'Interno è diventato terreno di battaglia e così pure avenue Borghiba, cuore della città, e i sobborghi. L'ambasciatore tunisino all'Unesco Mezri Haddad si è dimesso in diretta sui network panarabi. I siti sbloccati la sera precedente sono stati di nuovo censurati. La rabbia si è scatenata, sono state devastate e mandate a fuoco le sedi dell'Rcd e le ville del clan Ben Ali-Trabelsi a Cartagine, La Marsa, Hammamet. I giornalisti di Tv7 si sono ribellati e chiedendo scusa ai telespettatori per aver raccontato bugie e verità di comodo hanno proposto di ribattezzare la rete come tv «nazionale».

L'ULTIMA SPIAGGIA

Il tentativo finale di Ben Ali è stato quello di sciogliere il governo e promettere nuove elezioni entro sei mesi e non più a fine mandato. Solo una mossa per prendere tempo, probabilmente. Il cognato Belhasen Trabelsi era già segnalato a bordo del suo yacht nel tentativo di lasciarsi alle spalle il porto di Sidi

IL CLAN

Il genero

Voci sull'arresto di Sahkr al Matri, 29 anni, sposo di una figlia del presidente, discusso uomo d'affari. Ma forse è a Dubai.

Bou Said. Un'altra parte del clan della moglie di Ben Ali, Leila Trabelsi, fermata all'aeroporto di Cartagine da un pilota della Tunisair, Mohamed Ben Kilani, che si rifiutava di imbarcarli.

Attorno alle 17 alti ufficiali dell'esercito sono stati avvistati in Parlamento e la tv ha annunciato come imminente un messaggio. Viene annunciato dopo oltre un'ora che il Paese è in stato d'assedio. Il potere passa per poche ore o minuti al presidente del Parlamento Fuad Mbazzaa, che promette elezioni entro 60 giorni. Subito dopo gli subentra come capo di Stato ad interim il premier Mohamed Ghannouchi. Ben Ali intanto lascia il Paese. Dato, dalla Bbc, come diretto a Malta che invece smentisce. O in Francia, che lo ha sempre più o meno difeso ma ora dichiara di non aver ricevuto nessuna richiesta di ospitalità. O in Libia dall'amico Gheddafi. ♦

Intervista a Moncef Marzouki

**«Il regime è finito
Ora un governo
di unità nazionale»**

L'ex-detenuto politico, esule da anni in Francia: «Sono davvero frastornato ed emozionato Per il mio Paese questa è una giornata storica»

ANNA TITO

Poche ore prima della fuga di Ben Ali, Moncef Marzouki, concede all'Unità un'intervista che alla luce degli eventi maturati a fine giornata, appare profetica. «Sono davvero frastornato, emozionato in questa giornata storica -esulta Marzouki, esule in Francia, leader del Congrès pour la République, partito tunisino fuorilegge-. Stiamo assistendo alla fine della dittatura, manifestazioni sono in corso in tutto il Paese».

Signor Marzouki, le proteste continuano nonostante il Presidente abbia annunciato che le forze di sicurezza non spariranno più sui manifestanti, ordinato la riduzione del prezzo del pane, dello zucchero e del latte, e annunciato che non si ricandiderà nel 2014...

«Ha mentito ancora una volta, e nessuno gli ha dato credito. Ma per fortuna tutto sta per finire. Si esigono con forza le dimissioni immediate di Ben. Ritengo imminente la fine del regime e non escludo che avvenga nelle prossime ventiquattrore».

Quindi non sarebbe favorevole neanche a un governo di unità nazionale, come auspicato dal Ministro degli Esteri Kamel Morjane e dal capo del Partito democratico progressista, contro il "rischio di un bagno di sangue"?

«Un governo di unità nazionale appare necessario, per far ripartire il Paese, poiché tutto è da rifare, dogane, polizia, giustizia, e organizzare libere elezioni. Ma va costituito senza Ben Ali e la sua cricca, specie della famiglia della moglie, i Trabelsi. L'unità nazionale non può avere inizio che con la caduta del dittatore, e sarà opera del Partito democratico».

Due giorni fa aveva affermato che solo l'esercito avrebbe potuto deporre Ben Ali e gestire la transizione. Cos'è

Chi è

Esule in Francia dirige un partito d'opposizione



Docente di medicina interna e neurologia, scrittore, Moncef Marzouki, 65 anni, dirige il Congrès pour la République (CPR), partito tunisino di opposizione fuorilegge. Candidato alle presidenziali del 1994, fu imprigionato e costretto a rifugiarsi in Francia.

cambiato nel frattempo?

«È vero, mi ero dichiarato di questo parere, perché l'esercito si è rifiutato di sparare sui manifestanti, contrariamente alla polizia. Ma adesso il popolo ha preso in mano la situazione, e la transizione verso la democrazia sarà gestita unicamente dai cittadini. Quanto all'esercito, esso ha per il momento il dovere di proteggere il popolo dagli assassini di Ben Ali; in seguito potrà anche prendere parte, contribuire al processo di democratizzazione che però, lo ripeto, sarà opera nostra, non dei militari».

La repressione conferma quanto lei, contrariamente ad altri, ha sempre sostenuto, ovvero che il regime tunisino non era soltanto autoritario, ma una vera e propria dittatura?

«Infatti. Soltanto sotto una dittatura della peggiore specie si possono uccidere cento e più persone in un fine settimana. Il Paese ha vissuto

per 23 anni sotto una dittatura poliziesca e mafiosa. Ma finalmente è in corso una rivoluzione, di quelle vere».

Questa rivoluzione, e non rivolta, come lei dice, è stata fatta dal popolo. Per protestare contro l'aumento del prezzo dei prodotti di prima necessità, o anche per la mancanza di prospettive, per i giovani in particolare?

«Stiamo vivendo una rivoluzione sociale, politica ed economica. Insomma, globale. Si combatte anche per finirla con la corruzione, che è causa della disoccupazione e della miseria, favorisce la fuga dei capitali all'estero, indebolisce gli investimenti interni ed esterni. Risolvendo il problema della corruzione, si risolve, almeno in parte, anche quello economico».

E dal punto di vista politico?

Sviluppi

«Nel futuro della Tunisia non c'è posto per la cricca dei clienti presidenziali e soprattutto per il clan dei Trabelsi»

«I tunisini stanno lottando per la libertà, esigono una democrazia come quella di cui godono i popoli europei, occidentali. Si deve smettere di affermare che gli arabi non hanno bisogno di libertà, si tratta di un'assurdità. Equivale a dire che non hanno bisogno di amore o che non amano la musica, mentre amano la musica, vogliono l'amore, come tutti. E amano anche la libertà. Auspico che gli occidentali smettano di dire stupidaggini».

Per alcuni la repressione sarebbe stata causata dalla minaccia islamica. Qual è il suo parere?

«Stupidaggini. In realtà Ben Ali ha distrutto, violando alla grande i diritti umani, un partito islamico conservatore e borghese, Ennadhah, che era ben lungi dalla violenza della Jihad. In questa rivoluzione, gli integralisti islamici non esistono, basta ascoltare gli slogan laici scanditi dalla folla».

Il problema attuale della Tunisia le appare comune a tutti i Paesi arabi, come dice già il titolo della sua ultima opera Dictateurs en sursis (Dittatori in attesa di giudizio)?

«Confermo appieno. Tutti i dittatori arabi sono in attesa di giudizio. Oggi tutti i Paesi arabi guardano a noi con speranza, pronti a imitarci se la nostra rivoluzione andrà a buon fine: in Algeria, ovunque, i popoli arabi si sollevaranno contro le dittature per conquistare la libertà». ♦